

GARUTI AMELIA, 2^A B, Liceo Cevolani, Cento (Fe)

Da Didone a Enea

Caro Enea,

sono a conoscenza del viaggio che stai affrontando, e non voglio essere di ulteriore intralcio, ma ti scrivo ugualmente questa lettera.

Non perché spero in una tua risposta, sarebbe troppo tardi ormai. Infatti, se mai dovessi ricevere queste parole, io sarò in un posto troppo lontano perché tu possa raggiungermi con il cuore.

Non ti scrivo questa lettera perché spero in una tua reazione, o in un tuo ripensamento, ma perché ormai è tardi per tutto ciò, e questa è l'ultima occasione che mi resta per esprimere i miei sentimenti. Magari, queste parole sono rivolte più a me che a te.

Ho le idee poco chiare, la mente non è lucida e il cuore mi martella nel petto.

Devo solo sistemare le emozioni che si sono accumulate nel cuore dal giorno del nostro incontro.

La tempesta che agita i miei sensi ha bisogno di essere placata. Tu mi hai travolto, e scrivere tutto questo è forse l'unico modo di ritrovare la serenità.

Questa non sarà affatto una lettera di accuse, né ci saranno parole piene di odio e rancore. Aimè, non ci saranno nemmeno parole ricche d'amore e gratitudine.

Il motivo, forse, è perché non conosco ciò che provo? Perché non capisco se averti trovato sia stato un bene o un male? Avrei dovuto far tacere il mio cuore, che sentiva così vicino il ritorno di quella antica fiamma, o averlo ascoltato è stato un vantaggio?

Per te ho messo da parte il mio pudore, le mie paure e le mie più grandi incertezze. E adesso, sempre a causa tua, di incertezze ne ho di nuove.

Quei sentimenti provati nei tuoi confronti mi hanno fatta sentire viva, come se respirassi dopo anni e anni. Ma, così come sei arrivato, sei fuggito da me, e quel forte amore ha lasciato il suo posto a infinite domande alle quali non trovo vere risposte.

Perciò, te lo chiedo ancora: fuggi me? Io sono la causa del tuo allontanamento? Una parte di me è divorata dai sensi di colpa e non fa altro che tormentarsi. Ma una più piccola parte del mio cuore è convinta che magari la colpa non sia mia.

Magari, non ho colpe se mi sono innamorata perdutamente? Magari, dovrei smetterla di tormentarmi per qualcosa che non ho potuto controllare, qualcosa di così potente come l'amore? Queste domande mi tengono prigioniera di me stessa e, ogni giorno che passa, mi sento più chiusa in questa gabbia. Non sono più capace di trattenere.

Vorrei lasciare andare, e lasciarmi andare. Hai provocato, o caro Enea, una profonda lacerazione nel mio cuore che non avrei mai pensato di provare.

Mi hai fatto bene, ma allo stesso tempo hai distrutto anche l'ultimo frammento di cuore che mi restava, che continua però a battere ogni volta che sente il suono del tuo nome.

Non credo ci sia molto altro da aggiungere, e non credo di voler continuare.

Magari queste parole saranno sprecate, o magari no. Spero che mai le riceverai, o spero che invece ti arrivino. Spero che nel leggerle non ti provochino alcuna reazione, o spero invece che ti pianga il cuore al ricordo di Didone. La verità è che non so più in cosa sperare.

Dunque, addio, mio amato.

Spero che il mio ricordo viva in te, ma se così non fosse, non fartene una colpa, e non sentirti in pena per me. Perché, certamente, il tuo ricordo vivrà sempre in me.

Non posso più continuare ad aspettare, a lasciare che il tempo rimargini le ferite e ripari gli strappi.

Non posso. Non di nuovo.

Il tempo sarà anche l'unica vera cura, ma io di tempo non ne ho più.

Didone.